Anno XXIII. Martedì 27 Settembre 1870 N. 224

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE, ED AMMINISTRATIVE

PREZZO D' ASSOCIAZIONE (pagabili anticip.)

	ANNO	SEMES.	TRIMES.
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —
In Provincia e in tutto il Regno	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75

Un numero separato costa Centesimi dieci.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Si pubblica tutti i Giorni eccettuati i Festivi

AVVERTENZE
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.
Le inserzioni si ricevono a Centesimi 20 la linea, e gli Annunzi a Centesimi 15 per linea.
L' Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia del 24 settembre, nella sua parte ufficiale, conteneva:

Un R. decreto del 7 settembre, a tenore del quale, sul credito straordinario di quindici milioni di lire aperto al ministero della guerra colla legge del 5 agosto 1870, N. 5773, è ordinata una quarta assegnazione di due milioni di lire al capitolo 16, *Rimonta e depositi d' allevamento di cavalli* del bilancio 1870 del ministero della guerra.

Un R. decreto del 7 settembre, con il quale, sul credito straordinario di quaranta milioni di lire aperto ai ministri della guerra e della marina colla legge del 28 agosto 1870, N. 5833, è ordinata una prima assegnazione di lire tre milioni (L. 3,000,000) al capitolo 16, *Rimonta e depositi d' allevamento di cavalli*, del bilancio 1870 del ministero della guerra.

Un R. decreto del 7 settembre col quale, sul credito straordinario di quaranta milioni di lire aperto ai ministri della guerra e della marina colla legge del 28 agosto 1870, numero 5833, è fatta una prima ripartizione di lire un milione centoventunmila l. 1,121,000 fra' varii capitoli del bilancio 1870 del ministero della marina.

Un R. decreto del 20 agosto con il quale, all' articolo 18 del regolamento per la Cassa di risparmio di Recanati è fatta un' aggiunta.

Nomine e promozioni nell' ordine della Corona d' Italia.

Disposizioni nell' ufficialità dell' esercito.

Una serie di disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario ed in quello dei notai.

LA CAPITOLAZIONE DI CIVITAVECCHIA

Dall' *Italia Nuova* del 25 togliamo l'atto col quale venne stipulata la capitolazione delle truppe pontificie che v' erano a Civitavecchia, e lo pubblichiamo come documento storico:

La guarnigione di Civitavecchia, vedendo la piazza minacciata dalla flotta corazzata, nonchè investite dalla parte di terra, ed occupate le alture che la dominano; considerando che non sarebbe possibile la difesa, e che la città verrebbe ad essere immensamente danneggiata, si decide di accettare una capitolazione con i seguenti patti:

Art. 1. Tutte le truppe indistintamente componenti la guarnigione di Civitavecchia, a qualunque nazionalità appartengano, saranno considerate come truppe regolari del Santo Padre.

Gli ufficiali conserveranno le loro spade, bagagli, cavalli e gli altri oggetti di loro proprietà; questa disposizione concernerà pure la bassa forza, meno che quanto riguarda le armi.

Art. 2. Agli ufficiali di ogni grado ed agli individui di bassa forza indigeni sono riconosciuti il loro grado e stipendio, ed in genere si terrà conto dei diritti acquisiti, a senso dei regolamenti pontificii, a tutt' oggi.

Art. 3. Agli ufficiali e soldati stranieri al servizio del Santo Padre sarà concesso il rimpatrio con tutti i diritti stipulati dal loro regolamento col governo pontificio, ed il loro rimpatrio sarà a carico del governo italiano, il quale li provvederà di assegno sino a destinazione.

Art. 4. Finchè durerà il governo pontificio nessun ufficiale potrà essere obbligato a prendere servizio nell' esercito italiano. Ad ogni ufficiale od individuo di bassa forza di qualunque grado continuerà ad essere corrisposto giornalmente il suo soldo; e ciò finchè non sarà loro provveduto definitivamente.

Art. 5. L'intiera piazza forte, armamento, munizione ecc., saranno consegnate alla truppa italiana dai capi di servizio.

Art. 6. Le truppe italiane garantiranno le persone ed i diritti di tutti gl' individui della truppa pontificia, impedendo che sieno in alcun modo e da chiunque molestati.

Art. 7. Questa mane alle ore sette una nave della flotta italiana entrerà nel porto di Civitavecchia e scambierà i saluti d' uso, come onore militare da rendersi reciprocamente. Le regie truppe entreranno nella piazza alle ore 10 antimeridiane di oggi.

Art. 8. Il materiale e personale di marina esistente nel porto di Civitavecchia è soggetto alle condizioni della presente capitolazione. Si fa solo eccezione per il bucintoro papale *Immacolata Concezione*, il quale rimarrà a disposizione del Santo Padre col suo attuale equipaggio, quale consta dal ruolo che presenterà il signor capitano di vascello Cialdi comandante il medesimo. Qualora Sua Santità rinunciasse a detto possesso, il bastimento verrà consegnato al governo italiano, ed il personale sarà compreso nelle condizioni degli altri capitolati militari indigeni, essendo riservato ogni qualunque diritto accordato al corpo della marina dalle leggi pontificie sulle pensioni fino al giorno d' oggi.

Art. 9. Le disposizioni del precedente articolo non essendo contemplate nelle istruzioni ricevute dal generale comandante le truppe italiane, il medesimo non sarà valevole che dopo di essere stato approvato dal governo del Re d' Italia, approvazione che il generale s' impegna di ottenere.

Art. 10. La presente capitolazione sarà valevole appena scambiate le ratifiche.

Fatto il giorno 16 settembre 1870 alle ore 5 e mezza antimeridiane all' uffizio del comando di piazza di Civitavecchia.

Il colonnello comandante superiore della piazza di Civitavecchia
Comm. Serra.

Il colonnello capo di stato maggiore della 2ª divisione attiva
S. Marzano.

Il luogotenente generale comand. la 2ª divis. attiva dell' esercito italiano
Nino Bixio.



APPENDICE

INTEMPERANZE DEL GIORNALISMO IN ITALIA

—o—

(Continuaz. e fine vedi N. 221, 222 e 223)

La buona e rude logica è, a mio credere, miglior cibo pel popolo che non siano quelle sfornate di vulcanica declamazione e di sproloquio trascendentale ammanite al povero lettore da certi tali che vogliono recitare la parte di Catone repubblicano e di Bruto tirannicida a costo di collegarsi coi La Gala. La mia fede politica democratica, quale venni esponendo in queste pagine è la stella che mi guida se scrivo, o parlo di politici argomenti, ai quali prendono oggidì interesse quanti hanno gentilezza di costumi e carità di patria. Per tutto ciò che ho detto, dopo il plebiscito, per me, in Italia, è onesta e democratica la sola bandiera «*Italia una e Vittorio Emanuele*». E quando pure io m' avessi in petto sentimenti repubblicani i più avanzati serberei strenuamente colle parole e coll' opera fedeltà all' unico stendardo regio dalla croce subalpina, quella fedeltà che avrei saputo mantenere al vessillo «Dio e popolo» di Giuseppe Mazzini, se questo fosse stato lo eletto dalla nazione. Io credo così: conseguentemente, i giornali, gli opuscoli, i libri che trattino la politica italiana con altre dottrine accusano, a mio giudizio, i loro autori di bricconeria e di infamia. Cotali scrittori mi sembrano una piaga d' Italia altrettanto dolorosa come lo fu la reazione brigantesca: mi sembrano generali in mezzo alle popolazioni dal malefico genio che spinge i governi più liberi e più popolari all' incatenamento inevitabile della parola in obbedienza a quello statuto proclamato dalla coscienza del genere umano, dove sta segnato per sovrano articolo «*Prima lex esto salus populi*»; mi sembrano una specie di camorra fondata a bella posta per provare che la libera stampa è il più pernicioso dei mali usciti dal vaso di Pandora: e che i borbonici, gli austriaci, od i satelliti del gran Prete sono i veri amici del genere umano, mentre assoggettano i popoli all' eculeo della censura preventiva ed alle forche dell' *Indice*; mi sembrano infine i peggiori nemici personali che io mi possa avere, perchè tendono a indebolire il Governo, la sola forza del quale può e deve tutelare i miei diritti. Vergogna e sventura che tra un popolo civile vi siano

LA CAPITOLAZIONE DI ROMA

Togliamo dalla *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 23 il testo ufficiale della capitolazione pattuita fra il comando delle truppe italiane ed il comandante delle truppe già pontificie. Eccolo:

COMANDO GENERALE
DEL IV CORPO D' ESERCITO

Capitolazione per la resa della piazza di Roma, stipulata fra il comandante generale delle truppe di S. M. il Re d' Italia ed il comandante generale delle truppe pontificie rispettivamente rappresentate dai sottoscritti.

Villa Albani, 20 *settembre* 1870.

I. La città di Roma, tranne la parte che è limitata al sud dai bastioni S. Spirito e comprende il monte Vaticano e Castel S. Angelo e costituisce la città Leonina, il suo armamento completo, bandiere, armi, magazzeni da polvere, tutti gli oggetti di spettanza governativa saranno consegnati alle truppe di S. M. il Re d' Italia.

II. Tutta la guarnigione della piazza escirà cogli onori della guerra, con bandiere, in armi e bagaglio. Resi gli onori militari deporranno le bandiere, le armi, ad eccezione degli ufficiali i quali conserveranno la loro spada, cavalli e tutto ciò che loro appartiene. Esciranno prima le truppe straniere, e le altre in seguito secondo il loro ordine di battaglia colla sinistra in testa. L' uscita della guarnigione avrà luogo domattina alle 7.

III. Tutte le truppe straniere saranno sciolte e subito rimpatriate per cura del governo italiano mandandole fino da domani per ferrovia, al confine del loro paese. Si lascia in facoltà del governo di prendere o no in considerazione i diritti di pensione che potrebbero aver regolarmente stipulati col governo pontificio.

IV. Le truppe indigene saranno costituite in deposito senz'armi colle competenze che attualmente hanno, mentre è riserbato al governo del Re di determinare sulla loro posizione futura.

V. Nella giornata di domani saranno inviate a Civitavecchia.

VI. Sarà nominata da ambe le parti una Commissione composta di un ufficiale d' artiglieria, uno del genio ed un funzionario d' intendenza per la consegna di cui all' art. 1.

Per la piazza di Roma
Il capo di stato maggiore
F. Rivalta

Per l'esercito italiano
Il capo di stato maggiore
F. D. Primerano

Il luogotenente generale
comandante il 4° corpo d'esercito
F. CADORNA.

Visto, ratificato ed approvato
il generale comandante le
armi a Roma KANZLER.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Sua Maestà ha mandato al ministro della guerra il seguente ordine del giorno:

« Esprima ai generali Cadorna, Bixio, Cosenz, Angioletti, Ferrero e De la Roche, agli ufficiali tutti ed alle truppe ai loro ordini la mia alta soddisfazione per l' esemplare contegno tenuto e per le novelle prove date di abnegazione, moderatezza e disciplina e per il valore dimostrato.

« Anche in questa congiuntura l'esercito ha pienamente corrisposto alla mia fiducia ed a quella della Nazione.

« VITTORIO EMANUELE »

ROMA — Da una corrispondenza della *Gazzetta d' Italia* in data del 23:

Sua Santità poteva da un balcone del Vaticano seguire le lente curve che descrivevano per l' aere le granate lanciate dagli artiglieri di Bixio. Vi fu un momento nel quale Pio IX esclamò: « Ma tirano anche sulla città Leonina! » Era forse lo spavento; chè Bixio sebbene fulminato dalle artiglierie di Castel S. Angelo avendo l' ordine di non tirare in quella direzione per non offendere il *sancta sanctorum* del papato, non rispose neppur una volta a quel fuoco micidiale sebbene gli avesse smontato un pezzo. Bixio, immobile vicino alle batterie come la statua del Convitato di pietra, masticava il suo sigaro dalla rabbia di non poter vendicare i suoi cannonieri, ma pure si tenne strettamente fedele all' ordine ricevuto. Il capitano Venieri di Milano che comandava la batteria che fu più flagellata dal cannone di Castel S. Angelo, mi diceva che Bixio, sempre sotto una grandine di granate, era in quell'ora veramente magnifico.

Mentre questi avvenimenti si avvicendavano l' ora correva. L' orologio del Vaticano, la sua famosa meridiana che ha per motto: *Horas non numero nisi serenas* con spietata ironia era per marcare le dieci, quando il conte di Carpegna entrando nella sala annunziava al Santo Padre che la resistenza era ormai divenuta impossibile.

« Ebbene, rispose Pio IX, sia fatta la volontà del signore; innalzate bandiera bianca, andate presto a capitolare, e badate bene, conte, che non vengan qui ».

Il conte stava per ritirarsi, quando richiamatolo il Papa, soggiunse: « Sarà bene che de Charette ed i suoi zuavi non sappiano della capitolazione che quando sarà conchiusa; potrebbero farne delle loro. Andate e fatte presto in nome di Dio ».

S'avanzò allora il ministro di Prussia, il quale offerse di accompagnare il parlamentare al quartiere generale italiano di villa Torlonia.

« Vada pure rispose il Papa, e faccia di ottenere condizioni vantaggiose, la sua mediazione, spero, conte che mi sarà favorevole dell' ultima nota del *suo* conte di Bismark ».

Vedete che il Santo Padre sa fare dello spirito, ed è mordace anche nelle ore del pericolo!

Un'ora dopo i preliminari della capitolazione erano firmati; il Papa fu informato delle condizioni onorevoli dal Cadorna assentite.

« Anche questo è affar fatto; sarà contento Eminenza, soggiunse, volgendosi al cardinale Antonelli; ora mi lascino in pace, ho bisogno di riposo ».

Il Papa benedisse gli astanti e si ritirò.

TORINO — Dalla *Gazz. di Torino* togliamo il seguente avviso pubblicato da alcuni francesi residenti in quella città:

« Tous les français se trouvant actuellement à Turin sont invités à se réunir le mardi, 27 septembre courant, à *une heure très-precise* d'après midi, dans la *rotonde* du Jardin pubblic (Ripari) pour entendre une comunication importante qui leur sera faite concernant la situation présente de la France. »

SESTO FIORENTINO — Anche in Sesto Fiorentino si è costituito un Comitato, sotto la presidenza del signor Morosini, all' oggetto di raccorre offerte pei nostri feriti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Troviamo nella *Patrie* il testo della circolare del sig. Giulio Favre sull' anticipazione delle elezioni dell' Assemblea costituente. Avendola il telegrafo riportata quasi testualmente, tralasciamo di riprodurla.

— Leggiamo nella *France*, che si pubblica a Tours, che le comunicazioni telegrafiche fra quella città e Parigi sono interrote fino dal 20 settembre.

Lo stesso giornale protesta contro l' imposta colla quale il governo ha colpito gli abitanti di Parigi i quali si sono allontanati da quella città.

I giornali di Lione annunziavano che da due giorni regnava in quella città una grande agitazione che ha per pretesto la liberazione di varie persone arrestate in seguito alla rivoluzione del 4 settembre.

Il solito partito che già istituì il Comune non mancò di fare affiggere proclami rossi che contenevano un vero appello alla guerra civile. Pare però che il buon senso della maggioranza della popolazione abbia fatto giustizia di queste intemperanze, poichè quegli affissi furono lacerati da tutti gli angoli delle case. Anche il generale Cluseret, il quale voleva dettare legge al palazzo di città fu con-

---

penne le quali, per ignobile odio del regime presente, figlio della italica volontà, patrocinino perfino le violenze e gli assassinii e per invidiose ire contro gli uomini tratti al potere dal plebiscito facciano l' apoteosi degli stessi mascalzoni e tristi che calpestano l' autorità, quell' autorità a cui gridano poscia beffardamente « perchè non ci hai ancora portati a Roma, o monarchia; perchè non ci hai dato ancora sicurezza, forza, prosperità?! » (*) Vergogna e sventura pel nostro paese! Basta che un giovinetto sappia reggere la penna, che bentosto si erige maestro dei governi e discute gli affari pubblici senza essersi mai addestrato: e non è meraviglia, perocchè, quando senza responsabilità alcuna si può dall' alto di un giornale farla da dottore e garrire ai ministri, è troppo facile d' illudersi e di esagerare la propria importanza: si termina per credere che tutto sia permesso. Questo punto di vista esclusivo della critica, a cui si arresta il giornalismo, lo mantiene in uno stato d' irritazione cronica. Quello spirito di ostilità cieca, quel bisogno di assalire incessantemente, da cui è travagliato, spinge necessariamente alla esagerazione: si esauriscono le forme aggressive e i termini ingiuriosi, la violenza diviene il suo stato normale. Lo spirito ringhioso della stampa periodica sembra essere una condizione della sua natura; l' ingiuria è severa, aspra, violenta nel giornale politico; leggera, beffarda, mordace nei piccoli giornali. L' effetto di queste intemperanze si è di screditare la stampa: essa quindi s' indebolisce co' suoi propri eccessi.

Tuttavolta un glorioso assunto è ancora riservato ai nostri Giornali, che purtroppo ne deviarono in gran parte. Adoprarsi a dissipare gli antichi pregiudizi, illuminare il popolo sui veri suoi interessi, fargli comprendere i benefizii di un pacifico reggimento, e dar mano perchè le persone preposte al governo non siano contrariate nei loro provvedimenti, inculcare a ciascuno il lavoro come legge di nostra natura e condizione primaria di nostra indipendenza; tali sono gl' immensi servigi che la stampa può rendere alla società presente. Il giorno in cui in luogo di sollevare le vecchie passioni e di ravvivare i sopiti rancori, noi vedremo tendere gli scrittori a stringere più strettamente i legami che uniscono i popoli, ed a rannodare in una causa comune tutti i membri della gran famiglia latina, quello sarà l' età dell' oro del Giornalismo. L. B.

(*) Questo articolo fu scritto e consegnato alla Direzione del Giornale alcuni giorni prima che si avverasse il fausto avvenimento della liberazione di Roma.

gedato bruscamente e poi fatto allontanare dalla città per ordine del prefetto.

Per il momento la città è calma, ma si temono nuovi disordini.

PRUSSIA — Il principe reale di Prussia ha pubblicato il seguente proclama in lingua francese. Il clero ricevette ordine di leggerlo dal pergamo:

« Alla popolazione francese,

« I casi avvenuti in questi ultimi giorni di offesa al diritto delle genti per parte della popolazione francese contro le truppe tedesche, mi forza ad ordinare ciò che segue:

« In tutte le città ed in ogni villaggio, nei quali entrano truppe tedesche, tutti gli abitanti sono solidalmente responsabili colle proprietà e colla vita per ogni uomo delle truppe alleate, al quale incorresse sventura per tradimento od imboscata.

« I comandanti dei singoli corpi di truppe tedesche sono facoltizzati di fare uso delle più severe rappressaglie, qualora dovesse essere leso in qualsiasi modo da parte delle popolazioni francesi il diritto delle genti.

« Meaux, 17 settembre 1870.

« Federico Guglielmo

« Principe reale di Prussia. »

Corriere della Provincia

Ci scrivono:

Cologna 24 settembre 1870.

Anche la mia Cologna non ha mancato di festeggiare con una sua patriottica dimostrazione la liberazione di Roma dal servaggio clericale.

Giovedì sera, 22 corrente, si è fatta l'illuminazione alla facciata dell'Ufficio della Delegazione comunale e delle case dei privati, eccettuata quella del Parroco. Questa brava banda musicale raccoltasi su la piazza, suonò ivi più volte la *Marcia reale* ed altri scelti pezzi. Era colà radunata una quantità di popolo che a quando a quando, e massime al finire del suono dell'indicata *Marcia* irrompeva in fragorose prolungate acclamazioni al Re, all'Italia, a Roma Capitale e all'Esercito.

A questa dimostrazione poi non presero parte soltanto gli uomini maturi, ma mi è caro il dirvi che anche i nostri giovinetti non vollero esservi stranieri. Difatti una trentina di essi unitisi in graziosa, compatta e bene ordinata falange si fecero a percorrere la piazza mandando i loro vergini evviva al Re Vittorio in Campidoglio, a Roma, all'Italia, e furono quindi accolti con affetto entro il caffè maggiore dal signor Silvio Spisani che li regalò di rinfreschi e di dolci, mentre gli astanti li rimiravano con compiacenza, pensando come si presto in quei giovani cuori fosse entrato l'amore di patria e di libertà.

La festa si protrasse fino alle ore 9, senza che si avesse a lamentare il più piccolo disordine. Solo nella piazza furono gittati per terra dei cartellini portanti le iscrizioni di *Viva la Repubblica, morte alle spie, abbasso l'aristocrazia*. I ben pensanti risero nel leggere su quei cartelli seminati da ignota mano, e si consolarono pensando come a questi conati di antidimostrazione di qualche mente inferma potesse essere buon rimedio la placida onda del fiume Po che scorre qui presso a noi, dove nella loro escandescenze saranno iti a rinfrescarsi coloro che videro deriso e abortito questo loro tentativo. Ma del resto, ripeto, la dimostrazione procedette e si compì col massimo ordine.

Ci scrivono pure:

Copparo 26 settembre 1870.

Eccomi a darvi contezza d'una festa che ebbe luogo in questa terra, e sebbene non si tratti d'una festa per la liberazione di Roma, di cui non posso parlarvi, perchè non si è fatta qui, spero darete ugualmente posto a questa mia. Voglio adunque dirvi due parole della funzione religiosa che ogni tre anni solennemente si celebra qui in onore del Cristo, e che è ricorsa ieri.

Nel mattino sui primi albori i mortaretti salutavano la ricorrenza festiva. Più tardi alle ore 10 nella Chiesa si cantava la Messa musicata e diretta dall'egregio vostro Maestro sig. *Ungarelli*, la quale confermò la di lui abilità in materia di composizioni sacre. La musica adunque piacque, ma piacque in ispecie il *Crucifixus* cantato dall'esimio Tenore signor *Pietro Bignardi* con una tale maestrìa e con tanta potenza d'espressione che, al finire del versetto, non pochi degli astanti onde era affollato il tempio, gridarono *bravo* e fecero atto di batter le mani, e solo si trattennero per rispetto al luogo, che il canto del *Bignardi* loro faceva maggiormente sentire, poichè li aveva trasportati per incanto col pensiero e coll'immaginazione infine al Calvario e alla sublimità dei cieli.

Nel pomeriggio poi vi è stata l'ascensione del globo areostatico. All'imbrunire vennero illuminati gli edifizi pubblici e privati, e poscia fuochi di gioia e la Banda musicale di Cologna rallegravano la popolazione Copparese e i molti accorsi da questi dintorni che tutti radunati stavansi nella piazza del mercato ad ascoltare gli eletti pezzi da quella egregiamente eseguiti.

Alle ore 9 la folla si sciolse e il paese prese il suo aspetto ordinario. Chiuderò dicendovi che in tal giorno non dovemmo lamentare il menomo di quegli inconvenienti che succedono nei paesi in simili circostanze di grande concorso.

CRONACA GIUDIZIARIA

TRIBUNALE CORREZIONALE

Udienza 14 *Settembre* 1870.

Presidenza avv. Brunetti, giudice, ff. di presidente; giudici avvocati Dinelli e Bonelli. — Pubblico Ministero avv. Giardino, sostituto procuratore del re.

1.° Causa del P. M. contro

Capucci Francesco, fu Giacomo, d'anni 35, operaio, detenuto dal 21 Agosto 1870;

Aleotti Luigi, fu Giovanni, d'anni 50, caffettiere, detenuto dal 21 Agosto al sei Settembre, ammesso a libertà provvisoria, recidivo;

Chiarini Nicola, di Giuseppe, d'anni 26, giornaliero, fuori carcere:

Luna Antonio, fu Giosuè, d'anni 36, giornaliero, fuori carcere;

Tornimbeni Luigi, di Vincenzo, d'anni 18, giornaliero, fuori carcere;

Padovani Giuseppe, fu Pietro, d'anni 35, calzolaio, fuori carcere;

Mesini Attilio, di Luigi, d'anni 25, muratore, fuori carcere;

Montanari Domenico, fu Luigi, d'anni 36, giornaliero, fuori carcere;

Colombi Giuseppe, fu Nicola, d'anni 29, giornaliero, fuori carcere;

Tutti nati e domiciliati in Argenta, e imputati:

Il Capucci e gli altri, meno l'Aleotti, di giuoco d'azzardo; per essere stati sorpresi nella notte del 20 al 21 Agosto 1870 a giocare alla *bassetta* in un locale del caffè di Luigi Aleotti in Argenta;

Il Luigi Aleotti, di cooperazione a tale reato; per avere prestato ai giuocatori un locale per giuocare nel proprio caffè.

Sono tutti dichiarati convinti dei reati loro rispettivamente ascritti, e quindi condannati l'Aleotti al carcere per quattro mesi, compreso quello preventivamente sofferto, alla multa di lire 100, e alla sospensione dall'esercizio della caffetterìa per giorni quindici; e gli altri, ciascuno alla multa di lire 51, colla condanna di tutti in solido nelle spese del giudizio, e colla confisca delle carte e del danaro staggiti.

Difensore avv. Eugenio Ferriani.

2.° Causa del P. M. contro

Travenzoli Pietro, fu Giuseppe, nativo di Povegliano (provincia di Verona), domiciliato in Mesola, d'anni 41, trebbiatore di riso, detenuto dal 18 Aprile 1870, recidivo, imputato:

Di dolosa ricettazione di un portasigari del compendio di maggior furto patito da Giuseppe Feletti dall'Ottobre al Novembre 1869 in Mesola.

Il Tribunale lo dichiara convinto dell'appostogli reato colla circostanza aggravante della recidiva, e lo condanna al carcere per un anno computabile dal dì dell'arresto, nell'indennità che di ragione e nelle spese del procedimento.

Difensore avv. Guelfo Pasetti.

3.° Causa del P. M. contro

Brunelli Giuseppe, fu Francesco, nato a Corlo, domiciliato a Coccomaro di Fuocomorto, d'anni 25, operaio, detenuto dall'8 Maggio 1870, recidivo, imputato:

Di furto qualificato per la persona; per avere nel 30 Giugno 1869 rubato dalla tasca d'un abito del proprio padrone Corradini Luigi lire 7 e centesimi 50, ed asportato dalla casa di lui un seghetto, nell'istante in cui stava per allontanarsi arbitrariamente dal servizio.

È dichiarato convinto del reato di cui al premesso capo d'imputazione, colla qualità aggravante della recidività, e condannato al carcere per un anno decorribile dal giorno del suo arresto, al risarcimento del danno verso chi di ragione e nelle spese di processura.

Difensore avv. Pasetti suddetto.

UFFICIO DI STATO CIVILE

del Comune di Ferrara

24 Settembre 1870.

Nascite. — Maschi 1. — Femmine 1. — Totale 2.
Nati-Morti — N. 1.

Pubblicazioni di Matrimonio — Buzzi Tancredi di Giuseppe con Novi Maria di Cesare — Serantoni Giovanni di Francesco con Bertazzi Elisa di Federico. — Laurenti Alessandro di Nicola con Vissoli Maria di Gioconda — Gatti Giuseppe di Angelo con Micai Maria di Giuseppe — Cappelli Pietro fu Angelo con Grenzi Anna di Pietro — Catellani Cesare Napoleone di Prospero con Foracchi Annunciata di Pellegrino.

Morti — Pirani Malvina di Ferrara, d'anni 17, nubile.
Minori agli anni sette — N. 4.

25 Settembre

Nascite. — Maschi 5. — Femmine 1. — Totale 6.

Matrimoni — Tassinari Giuseppe di Ferrara, d'anni 22, canepino, celibe, con Berretti Santa di Ferrara, d'anni 19, lavandaia, nubile.

Morti — Gastaldi Ignazio di Ferrara, d'anni 66, possidente, conjugato.
Minori agli anni sette — N. 2.

Varietà

Poesia. — Riproduciamo dal *Rinnovamento* il seguente bellissimo stornello del dall'Ongaro:

GIAMMAI!

Uno dice: non posso —; uno: non voglio
Lasciar ire l'Italia in Campidoglio.
Ce l'ha cantata monsignor Ruero:
Roma è del Papa, e il Papa è dell'impero.
Francia l'impone, e chi s'oppone guai!
L'Italia a Roma, non andrà giammai.
Giammai? — Signore, è una parola snella.
Un dì la nota e l'altro la cancella.

E c'è un proverbio nel nostro idioma:
Tutte le vie ponno condurre a Roma;
E in onta al Chassepot, che fa prodigi,
Tutte le vie conducono a Parigi.

Se è vero quello che ci riferiscono, questo stornello, oltre al merito intrinseco, ne avrebbe un altro, quello, cioè, di essere stato scritto dal Dall'Ongaro sino da tre anni fa. Se così è, l'illustre autore ebbe tra gli altri anche il merito della profezia.

Ultime Notizie

Si legge nell'*Opinione* odierna:

Abbiamo notizie telegrafiche da Roma di quest'oggi secondo le quali le condizioni della sicurezza pubblica vi sono non solo soddisfacenti, ma esemplari. Chi vi sta è maravigliato di un tanto ordine dopo una così grande scossa.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 corrente si legge:

Un dispaccio d'oggi da Roma annunzia un disastro avvenuto stamane sulla ferrovia presso Ponte Salara in causa del deviamento del convoglio. Si ha a deplorare la morte di sei persone del servizio della ferrovia e nove ferite, delle quali cinque inservienti e quattro militari. Fu inviata sul luogo un'ambulanza militare, e si procede ad una inchiesta.

Leggiamo nel *Cittadino* di Trieste:

Il ministro degli esteri d'Italia, a cui era stato annunciato per telegrafo che i cittadini italiani dimoranti a Trieste firmavano un indirizzo di congratulazione al re pella presa di Roma, mandò al console d'Italia commendatore Bruno, il seguente telegramma:

« Prego esprimere ai cittadini italiani residenti a Trieste compiacimento e ringraziamenti del governo per la parte che prendono alla comune esultanza.

« *Visconti-Venosta.* »

La *Triester Zeitung* ha il seguente dispaccio:

« *Vienna* 24. — Il *Tabblatt* annuncia: Il signor Minghetti espresse al signor de Beust il suo rincrescimento pel contegno del console generale d'Italia a Trieste. »

La *Triester Zeitung* fa però seguire questo dispaccio dalla seguente dichiarazione:

« Questa notizia deve riposare sopra un equivoco. Il signor Console generale non prese in nessuna guisa l'iniziativa, lo scorso mercoledì, e non ha la più piccola colpa dei disordini avvenuti. »

Leggiamo nel *Bund* di Berna;

« Il Consiglio federale ha dato il suo consenso al trasporto, senza spese per la Confederazione, dei soldati della disciolta armata pontificia attraverso la Svizzera. »

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

Firenze 26. — *Tours* 25. — Un biglietto firmato Gambetta e Ferry ed indirizzato personalmente a Cremieux, giunto qui con pallone, dice che Parigi è pronta a resistere eroicamente, tutti i cittadini tanto quelli dei partiti estremi quanto quelli dell'antica reazione sono d'accordo per sostenere energicamente il Governo.

Se i dispacci prussiani vi riferiscono che siano scoppiati tumulti a Parigi non prestate fede e smentiteli formalmente.

Abbiamo forze immense composte delle guardie nazionali mobili e di truppe con tutti gli approvvigionamenti necessari. Possiamo resistere tutto inverno, purchè la Francia faccia uno sforzo eroico.

Berlino 25. (sera) — (*Ufficiale*). Le condizioni poste da Bismark per l'armistizio in attesa della riunione della Costituente avevano per scopo principale l'approvvigionamento delle nostre truppe.

Bismark non domandò che l'occupazione di Strasburgo, Verdun e Toul. Quest'ultima si è resa, Strasburgo non potrà resistere che pochi giorni ancora, quindi Verdun era la sola concessione domandata.

Non si trattò mai di domandare l'occupazione di Monte Valeriano od altre piazze forti.

È dunque per la sola piazza di Verdun che Favre rese impossibile l'armistizio e provocò la continuazione della guerra. Tutte le altre versioni propagate da un partito, colla stampa, sono false e menzognere.

BORSA DI FIRENZE

	24		26	
Rendita italiana . .	57 00	56 95	56 40	56 30
» » fine mese	— —	— —	— —	— —

	24	26
Oro.	21 03	21 05
Londra (tre mesi)	26 50	26 25
Francia (a vista)	— —	— —
Prestito Nazionale. . . .	84 50	84 50
Obbligazioni Regia Tabacchi	462 —	450 —
Azioni » » .	675 —	665 —
Banca Nazionale	2300 —	2300 —
Azioni Meridionali. . . .	324 —	321 —
Obbligazioni »	— —	— —
Buoni »	414 —	414 —
Obbligazioni Ecclesiastiche.	77 10	77 85

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente.*